

Il docufilm di Veltroni su Enrico Berlinguer

di Serena D'Arbela

Undici giugno 1984. L'enorme folla emozionata al seguito della bara di Enrico Berlinguer mostra di aver recepito la sua concezione onesta e nobile della politica ispirata allo spendersi per gli altri. Per questo lo amavano. Davanti a noi scorre *Quando c'era Berlinguer* di Walter Veltroni e la nostra vista è amareggiata dall'ombra del costume contemporaneo, dalla sfiducia nella gente che non si riconosce più né a destra né a sinistra, nei vanitosi talk show dei suoi rappresentanti negli appetiti di corrente e di carriera e addirittura nel malaffare che intorbidisce la democrazia.

L'idea di questo docufilm è nata nel neoregista sull'onda delle due passioni, quella politica e quella cinematografica. Ne nasce un iter biografico e di nostalgie autobiografiche, confermato dalla sua voce fuori campo. Un risultato pulito, non retorico, la testimonianza dell'attaccamento profondo del leader sardo agli ideali del comunismo e alla causa popolare, della sua dedizione non parolaia né massimalista ma di azione costante anche nei momenti più difficili e perdenti. È un dirigente che si gioca interamente sul tavolo delle idee e delle speranze di cambiamento. Lo dimostra la drammatica sequenza dell'ultimo discorso di Padova per la campagna elettorale europea, del 7 giugno 1984, il suo estremo sforzo fisico e

spirituale. Lui resiste al microfono, lotta contro il male che lo ucciderà, per dare l'ultimo contributo a una sfida civile forse decisiva. Quelle immagini dal vivo sono sconvolgenti. La tensione disperata del leader mi ha rammentato il romanzo

sponsabilità politica. E lo conferma il rispetto popolare e quello degli avversari, perfino del fascista Giorgio Almirante.

Il film ha un inizio molto realistico ed attuale. Intervista direttamente ragazzi e alcuni adulti. "Sapete

chi è Berlinguer?". I primi in genere balbettano come allievi colti in fragante in un esame, tirando a indovinare. Non lo sanno. Solo uno o due di loro evidentemente politicizzati e qualcuno dei "grandi" risponde a tono. La risposta più esilarante è: *Forse... è un francese il nome finisce per er*. Ci chiediamo: possibile? Niente hanno imparato, nella scuola, nelle famiglie, dai media? Certo il tempo trascorso, trent'anni, da quando la sinistra s'imponesse come immagine del presente e del futuro, è stato come un ciclone che ha spazzato via alla fine tante lotte collettive e la loro scia di solidarietà e di sacrificio personale. Quei difensori dei diritti nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro raccoglievano più svantaggi che prebende. Da parte

del maggiore partito della sinistra però, in seguito, si è operato più sulla distruzione e oblio del passato che sui meriti. Così si dimenticano molti esempi. Tornando alla documentazione filmica di repertorio e di scatti fotografici privati, scopriamo,



di Ernest Hemingway *Il vecchio e il mare* dove l'anziano marinaio si batte ostinatamente contro il destino. Il suo impegno fino alla fine non è patetico, come alcuni commentatori superficiali hanno osservato, bensì la prova di un alto concetto della re-

anche grazie ai ricordi inediti della figlia Bianca, un curriculum ribelle e sensibile, fatto di successi e sconfitte, alle prese con eventi familiari e con un secolo in ebollizione. La ferita per la morte della madre scomparsa precocemente. Le divergenze col padre avvocato, socialista di vecchio stampo. I voti bassi delle pagelle liceali. Lo slancio del giovane Enrico, già militante comunista a Sassari, convinto dalla lezione operaia, arrestato per la partecipazione ai "moti del pane" antibadogliani (1944) nella città sarda. E l'anima marina, l'attaccamento vitale alla natura, alla barca. "Non sono triste" – ribadisce spesso. Rivediamo personaggi importanti della travagliata storia di ieri. Giorgio Napolitano, Sandro Pertini, Pietro Ingrao, Aldo Tortorella ed altri. Bettino Craxi, l'avversario col quale c'è scontro per una diversità profonda di mentalità e progetti. Berlinguer è schivo, non ama il protagonismo. Riservatezza, timidezza piuttosto, ma in cambio, combattività sociale e rigore. Riascoltiamo la battuta infelice di Bettino, che avalla le dure contestazioni a Berlinguer al 43° Congresso socialista di Verona del 1984 (*"Se avessi saputo fischiare mi sarei unito ai fischi..."*). Tra le immagini delle manifestazioni a difesa dei metalmeccanici della Fiat scopriamo perfino un Giuliano Ferrara, studente, col pugno chiuso alzato. E ancora, sullo schermo, fotogrammi significativi della scena internazionale. La riunione a Mosca, al Cremlino, del 1977. Le facce di bronzo dei burocrati. L'intervento sulle differenze tra comunismo italiano e sovietico. La rivendicazione del valore universale della democrazia che colpirà Gorbaciov. Un attentato a Sofia, in Bulgaria a cui il leader italiano sfugge per miracolo, uno dei tanti eventi torbidi dei

servizi segreti di allora e di sempre. Lo rivediamo, impegnato nel "compromesso storico", tentare di ricostruire con Aldo Moro a salvezza della democrazia una maggioranza che inglobi il mondo cattolico. Via d'uscita alternativa, forse utopica in quel momento, ma che registra la realtà tormentata del Paese, nell'epoca oscura delle stragi, dei tentativi di golpe militare e delle brigate rosse. Il suo fallimento conferma la forza della reazione. Il sequestro e uccisione dello statista democristiano, maturati in schieramenti eversivi e ufficiali, collusi, che ancora attendono

nista e arginare la svolta a destra, si concentra con forza originale sulla questione morale, sull'austerità, l'eticità della politica come questione primaria. Ed ecco la voce sincera di Alberto Menichelli, fedele capo della scorta e di Silvio Finesso, operaio della Galileo di Padova presente sul palco dell'ultimo comizio del segretario del Pci. Non si tratta di una scelta registica ad effetto. Le parole dei "compagni di base" testimoni quotidiani, contribuiscono più di qualsiasi celebrazione a trasmettere un ritratto veritiero. Poetico l'accostamento con la figura del grande navigatore James Cook, affannato a vincere malgrado il battello incagliato, contro gli elementi avversi e le sventure per raggiungere la mèta. Avrebbe potuto essere un'allettante icona finale, il ritratto della perenne battaglia. Ma Veltroni prosegue. Opta per la verità illuminante dei filmati, campi lunghi, e dettagli della moltitudine dai mille volti, artisti, cantanti, donne, lavo-



Qui sopra Berlinguer e Roberto Benigni nel film "Berlinguer ti voglio bene". A destra lo storico funerale di Enrico Berlinguer sulla prima pagina de L'Unità

un definitivo chiarimento. La panoramica di Veltroni non entra nella discussione, non affronta i dubbi sull'adesione alla linea della "fermezza" discutibile, ma in buona fede. Apre numerosi spunti però alle giovani generazioni per approfondire. Le scelte di Berlinguer restano limpide nelle intenzioni, spesso travolte dalla supremazia delle forze in gioco internazionali ed interne alla società italiana. Il film mostra infine la sua ricerca di altre strade dopo la sconfitta sulla scala mobile e il trionfo della politica craxiana. Egli comprende che sta iniziando, attraverso il progetto di "governabilità" e di "modernizzazione" un'opera corruttiva del tessuto politico e sociale del Paese. Per superare l'indebolimento del movimento comu-



ratori, famiglie intere che per le vie di Roma rendono omaggio unanime a un leader riconosciuto come proprio. Sembra inviare un messaggio ai responsabili della vita pubblica dei giorni nostri. ■